

# NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

22 MARZO 1988

## Discorso del Santo Padre ai partecipanti al Corso di aggiornamento sulla Liturgia

---

*Nei giorni 8-12 febbraio 1988 si è tenuto a Roma, presso il Centro Nazaret, il Corso di aggiornamento per i Vescovi sulla Liturgia avendo come tema "Celebrare oggi".*

*Il Corso, promosso dalla Commissione Episcopale per la Liturgia, fu approvato dal Consiglio Permanente nella sessione del 6-9 ottobre 1986, fu presentato con nota scritta all'Assemblea Generale del 18-22 maggio 1987 e al Consiglio Permanente nella sessione del 9-12 novembre 1987.*

*Aperto dal Card. Ugo Poletti, Presidente della C.E.I. e da una relazione introduttiva di Mons. Mariano Magrassi, Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia, e concluso dal Card. Marco Cè, è stato animato da vari esperti in liturgia e pastorale liturgica.*

*All'incontro di studio, scandito dalla celebrazione dell'Eucaristia, delle Lodi mattutine e dei Vespri, vissuto nella comunione fraterna, hanno partecipato cinquanta Vescovi provenienti dalle varie regioni ecclesiastiche italiane.*

*Il Santo Padre GIOVANNI PAOLO II, il 12 febbraio, ha ricevuto in Udienza i partecipanti al Corso, Vescovi, esperti e collaboratori dell'Ufficio Liturgico, ai quali ha rivolto l'allocuzione che riportiamo qui di seguito.*

Venerati Fratelli nell'Episcopato,

Siate i benvenuti! A tutti il mio saluto cordiale. Voi siete convenuti a Roma aderendo all'iniziativa della Commissione Liturgica della Conferenza Episcopale Italiana, che ha promosso un corso di aggiornamento sul tema: "Celebrare oggi". Mi rallegro con gli organizzatori e con ciascuno di voi.

Senza riprendere i diversi punti toccati nel corso di questa settimana, vorrei sottolineare l'importanza della liturgia presieduta dal vescovo e nella sua stessa vita.

1. - Il ruolo del vescovo come maestro, santificatore e pastore nella sua Chiesa è particolarmente evidente nella celebrazione della santa liturgia, che egli compie con i membri del Presbiterio e col popolo (*Caer.Ep.*, 11). Giustamente il Vaticano II ha sottolineato: "Tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri" (*Sacrosanctum Concilium*, 41).

Quando il Vescovo celebra in mezzo al popolo a lui affidato, è il mistero stesso della Chiesa che si manifesta mediante la celebrazione legittima della Eucaristia (cfr. *Caer. Ep.*, 7); egli è il grande sacerdote del suo popolo. "Mediante la predicazione del Vangelo, nella forza dello Spirito, egli chiama gli uomini alla fede oppure li conferma nella fede..." (*Caer. Ep.*, 6), e mediante i sacramenti egli santifica i fedeli (cfr. *Ibid.*, 7). È perciò necessario che il Vescovo sia fortemente convinto dell'importanza di tali celebrazioni per la vita cristiana dei suoi fedeli. Esse devono essere un modello per tutta la diocesi.

2. - Affinchè tutto si svolga in modo da manifestare nel medesimo tempo l'unità della Chiesa locale e la diversità delle funzioni, è importante che il Vescovo sia circondato da preti, da diaconi, e da altri ministri, che compiano ciascuno la loro funzione. Bisogna che la chiesa dove il Vescovo celebra, in particolare la sua chiesa cattedrale, sia un modello degno e appropriato e dimostri "in maniera esemplare alle altre chiese della diocesi quello che prescrivono i documenti e i libri liturgici per la disposizione e la decorazione delle chiese" (*Caer. Ep.*, 46).

Importa che il ruolo della *schola* e quello dell'organista siano armonizzati, che i canti eseguiti siano vera espressione della fede, conformi sia alle regole liturgiche che alle norme dell'arte, che manifestino il carattere universale delle celebrazioni presiedute dal Vescovo e permettano la partecipazione del popolo (*Caer. Ep.*, 40).

Perchè ciascuno sappia quello che ha da fare o da dire, perchè tutto si svolga con ordine, semplicità e bellezza, è indispensabile la presenza del maestro delle cerimonie, discreto e attento a tutto (*Caer.Ep.*, 34-35).

Queste sono alcune indicazioni, che voi potete trovare più particolarizzate nel *Cerimoniale dei Vescovi*, pubblicato nel 1984, a voi particolarmente destinato. Esso contiene tutto ciò che è necessario compiere nell'anno liturgico per ottenere una liturgia episcopale che sia semplice e nobile nel medesimo tempo, piena di efficacia pastorale e in grado di servire da modello per tutte le altre celebrazioni.

3. - Tutto ciò è importante, ma per capire pienamente il valore della liturgia bisogna scendere più in profondità (cfr. *Synodus extraor. Ep. 1985, Relazione finale*).

In primo luogo, è per mezzo della Liturgia che si raggiunge oggi il mistero della salvezza. Quando il Vescovo offre il sacrificio eucaristico e celebra i sacramenti, trasmette quello che lui stesso ha ricevuto dalla tradizione che viene dal Signore (cfr. 1 *Cor* 11,25), ed edifica in tal modo la Chiesa. Questa non ha la sua origine nella volontà dei discepoli, quasi avessero deciso di dare ai riti dell'antica alleanza una forma nuova. La Chiesa è stata creata come nuovo popolo di Dio intorno alla tavola dell'ultima cena, come ho sottolineato nella Lettera *Dominicae Cena*e (cfr. n.4). Essa è continuamente fondata dai gesti di Cristo, compiuti in suo nome da ministri ordinati: è così che essa può associarsi al mistero della morte e della risurrezione del Signore e ricevere il suo Spirito vivificante.

Per questo il Concilio Vaticano II ha affermato che "La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù" (SC,10).Ciò dice l'importanza della celebrazione liturgica, poichè si tratta di esprimere con parole e gesti, la grazia straordinaria che ci è fatta, di fare sentire e manifestare il dono di Dio, che è lo stesso Cristo.

La celebrazione liturgica è, in secondo luogo, alimento di una autentica vita cristiana, sia personale che comunitaria. Quando celebriamo la liturgia, noi partecipiamo ai misteri della redenzione, compiuti da Nostro Signore, e comunichiamo alla vita del Padre insieme con tutti i fratelli come noi redenti: rappresentiamo l'universo riconciliato con Dio. Quello che celebriamo in spirito e verità, noi lo viviamo, pregustando nello Spirito ciò che saremo eternamente. Quando la liturgia è celebrata, la Chiesa è rivelata a se stessa, ciascuno di noi è rivelato a se medesimo. Sono momenti di pienezza e di grazia.

Perchè si possa realizzare questa esperienza vera di conversione a Dio, bisogna che la celebrazione sia rivolta a tutto l'uomo, non solamente alla sua intelligenza, ma anche ai suoi sensi. Da qui deriva il posto da farsi a ogni elemento di bellezza: al canto, alla musica, alla luce, all'incenso. Da qui anche la necessità di una certa durata della celebrazione e di una sua articolazione interna ben strutturata.

4. - Infine, la celebrazione è sorgente della missione della Chiesa e di ciascun cristiano.

Il dinamismo missionario non viene dalla volontà degli uomini, che decidono di farsi propagatori della loro fede. Esso nasce dallo Spirito, che

spinge la Chiesa a dilatarsi. Esso progredisce per la fede nell'amore di Dio. La celebrazione liturgica è il momento in cui i cristiani scoprono, in Cristo e nella Chiesa, il volto di Dio e il suo dono ineffabile, è il momento in cui scoprono che essi stessi sono amati fino all'estremo. Se la celebrazione sarà tale, la testimonianza e la missione non potranno che nascere da questa certezza.

Che il vostro modo di celebrare sia l'espressione stessa della vostra fede. Ciò sarà per i vostri preti, i vostri diaconi, e i vostri fedeli una testimonianza e un esempio. Così si potrà realizzare in ciascuna delle vostre Chiese locali ciò che Sant'Ignazio di Antiochia augurava alla Chiesa di Filadelfia: "Non c'è che una sola carne di nostro Signor Gesù Cristo e un solo calice per unirvi al suo sangue, un solo altare, come un solo vescovo con il presbiterio e i diaconi. Così tutto ciò che fate, fatelo secondo Dio" (*Phil.* 1).

Con questo augurio, ed a conferma dei sentimenti di fraterna comunione che mi uniscono a voi, e per vostro tramite, ai fedeli delle vostre Chiese, vi imparto di cuore la mia Benedizione."

\* \* \*

*All'inizio dell'udienza, il Patriarca di Venezia, Cardinale Marco Cè, ha rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo di omaggio.*

Beatissimo Padre!

Siamo un gruppo di Vescovi che si sono raccolti, da lunedì ad oggi, sul tema: «Celebrare oggi».

L'iniziativa, decisa dal Consiglio Permanente e organizzata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia, si iscrive nell'intento di favorire una formazione permanente dei Vescovi stessi, per rispondere in modo sempre più adeguato alle nuove esigenze pastorali delle comunità che ci sono affidate. Vorremmo anche in questo, offrire un esempio, per quanto modesto, ai fratelli presbiteri, convinti che la formazione permanente dei pastori, come il loro aggiornamento culturale in una situazione che muta rapidamente e profondamente, sia una delle urgenze più gravi della pastorale, oggi.

Il nostro Convegno non ha voluto essere un bilancio della riforma liturgica conciliare e della sua attuazione; è stato piuttosto un momento di studio di riflessione e di confronto sul tema liturgico, colto nel suo cuore, come celebrazione attualizzante del mistero di Cristo, unico salvatore. Lui che è ieri, oggi e sempre - e vita della Chiesa.

Avendo noi stessi acquisito di questo più lucida consapevolezza, vorremmo aiutare le nostre comunità a vivere il dono che è stato loro consegnato.

La figura del Vescovo mistagogo del popolo di Dio, che lo guida, con la Parola e la celebrazione della «divina Liturgia», dentro il mistero di Cristo, per testimoniarlo e annunciarlo agli uomini, ci pare sempre più attuale: sulla scorta dei grandi testimoni, che in questi giorni abbiamo ricordato, come Ambrogio di Milano che affascinava Agostino, Petronio a Bologna, Leone e Gregorio a Roma; e poi, vicino a noi, Bernareggi a Bergamo, Rodolfi a Vicenza, Rossi a Biella, Montini a Milano, Lercaro a Bologna, e Bevilacqua, il Cardinale parroco di periferia, a Brescia. Pensando a quei grandi pastori, veri padri nella fede che hanno guidato il movimento liturgico in Italia, preparando le strade al Concilio, ci viene fatto di pensare a quanto dice di Onia il libro del Siracide: «Come era stupendo quando si aggirava fra il popolo, quando usciva dal Santuario, dietro il velo»... (*Sir 50,5*)

Di Mosè si dice che sulle vesti portava la figura del mondo e sul pettorale i nomi delle dodici tribù di Israele (*Sap 18,24*).

I nomi delle nostre comunità e la figura del mondo, che abbiamo custodito nel cuore in questi giorni, li portiamo anche qui, dinanzi a Lei, Padre Santo, perchè la Sua parola illumini le strade del nostro servizio pastorale e la Sua benedizione ci ottenga quella grazia, la quale «preveniat et sequatur ac bonis operibus nos iugiter praestet esse intentos».